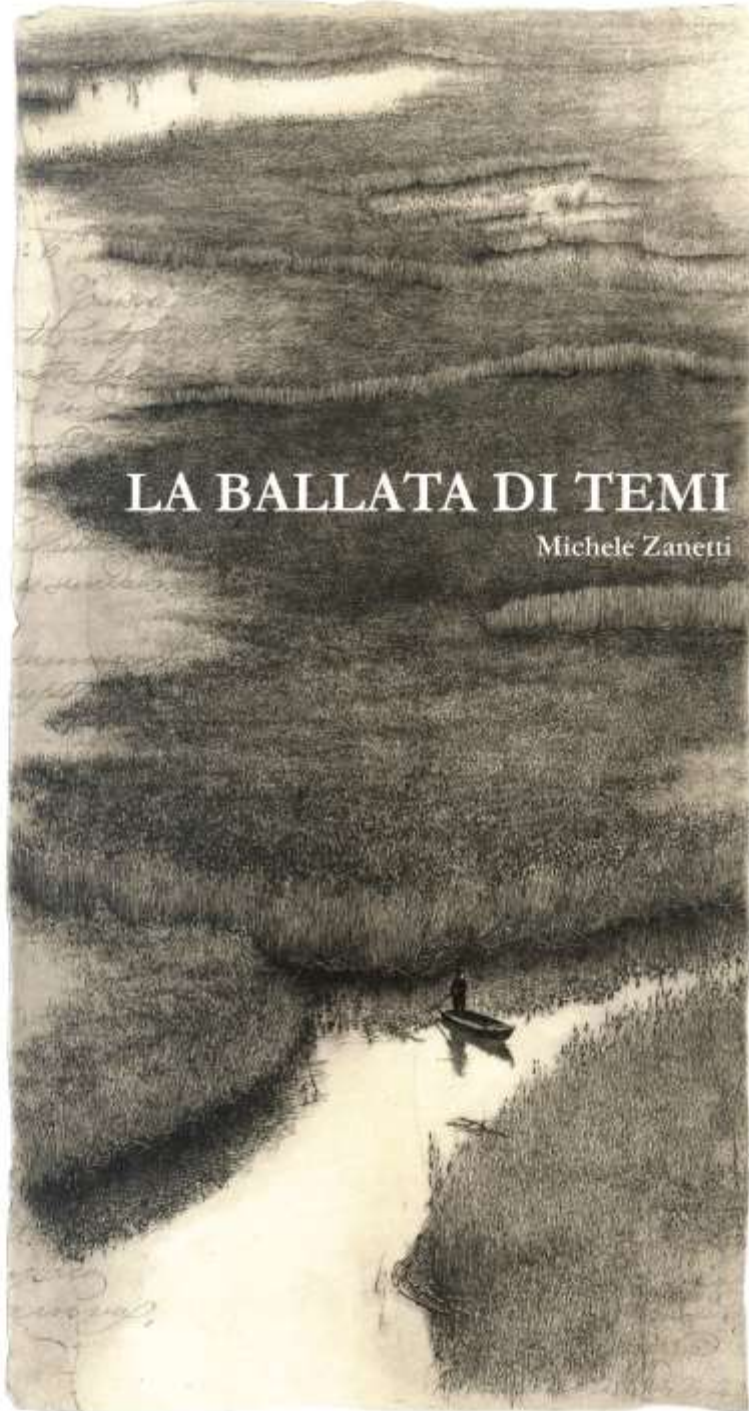


# UOMINI DI PALUDE

AMBIENTE, RISORSE, STRATEGIE DI VITA  
NELLE PALUDI DEL VENETO ORIENTALE



ESCURSIONE  
PER IMMAGINI E PAROLE ISPIRATA A  
“LA BALLATA DI TEMI”  
ROMANZO DI  
MICHELE ZANETTI



# LA BALLATA DI TEMI

Michele Zanetti

IN COPERTINA ACQUAFORTE DI  
LIVIO CESCHIN,  
PER GENTILE CONCESSIONE  
DELL'ARTISTA

Il libro è in vendita presso  
Libreria **BENEDET**, San Stino di Livenza  
e presso  
**ELIOVENETA**, Piazza Rizzo, S. Donà di Piave

# I PERSONAGGI

## E IL ROMANZO



# L'UNIVERSO UMANO DEL ROMANZO

*ARTEMIDORO RIGHETTO*, il figlio della palude

Don *MARIO TOFFOLON*, il prete di frontiera

*NANE CEPA*, il bracconiere e maestro di vita in palude

*FELICE*, il vecchio matto

La Maestra *SANTINA*, la maestrina di frontiera

La *MARIA*, la madre di Artemidoro

*GIORDANO BRUNO ROVERI*, il compagno di trincea

La *CESIRA*, la compagna di Artemidoro

*FRANCESCO*, il figlio di Artemidoro

*ARISTIDE PAULETTO*, il fornaio di Portogruaro

*ERNEST HEMINGWAY*, l'americano cacciatore di valle

*NANE CRISTO*, il costruttore di stampi per la caccia





# LA PALUDE





P. DE S. M. I. G. N. E.

M. DE C. M. A. L. L. E.

P. DE T. R. E. B. A. S. E. L. E. G. H. E.

DELTA  
GANGES  
BRAHMAPUTRA

A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

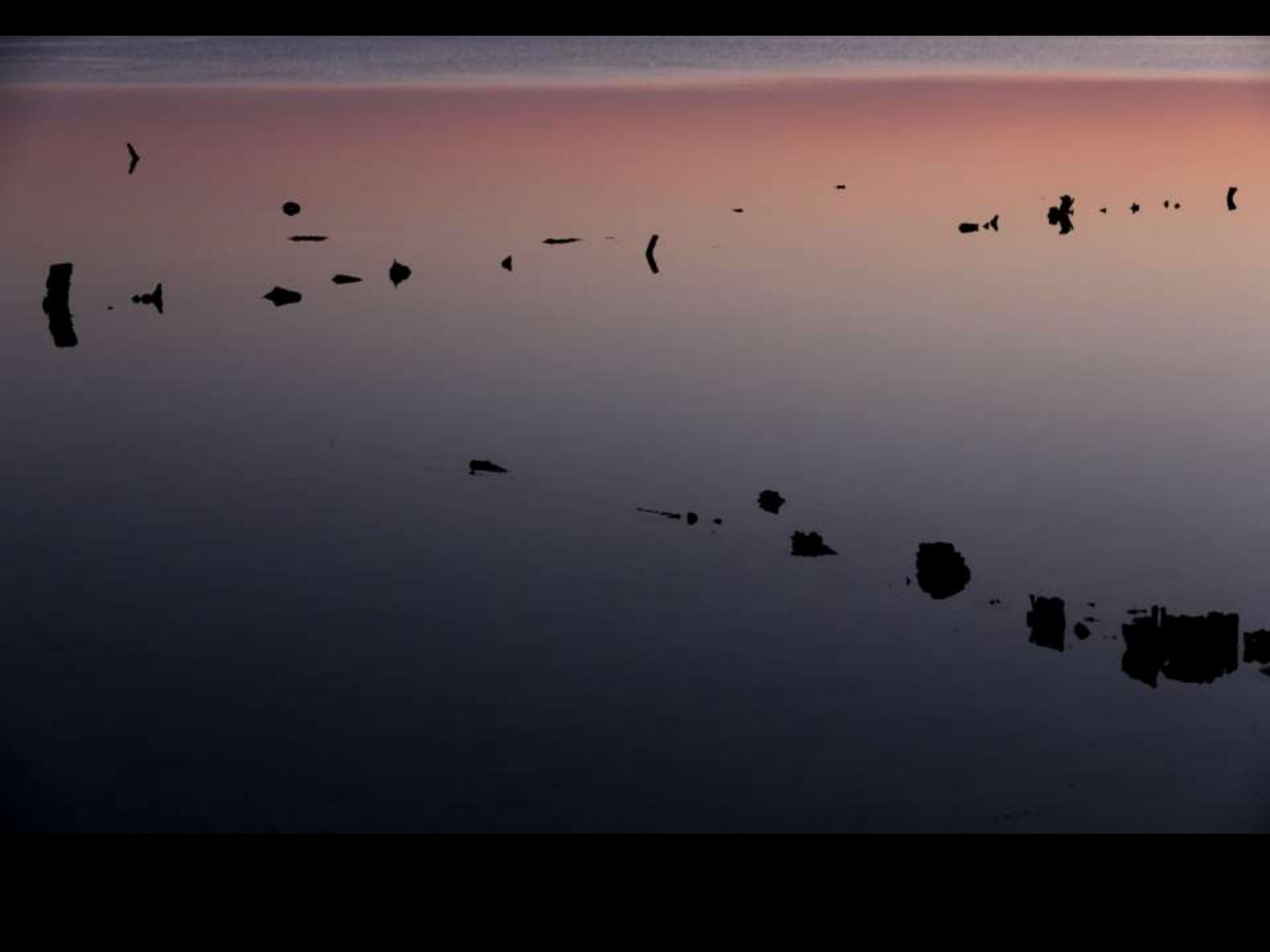












Coppie inquiete di pavoncelle, come farfalle bianche e nere s'inseguivano sulla distesa piatta di giunchiglie lanciando richiami lamentosi, da neonato. Gli ululoni cantavano nei ristagni d'acqua e il loro concerto dilagava sommesso nell'aria tiepida, dolcemente struggente. Ogni cosa, ogni particolare che l'occhio e gli altri sensi potevano cogliere in quel luogo sembrava il tassello perfetto di un insieme perfetto. Ogni elemento sembrava essere dove il creatore l'aveva voluto, come avviene nei luoghi mai profanati da chicchessia e consegnati agli uomini nella loro primordiale verginità.

# UOMINI DI PALUDE









La costante istintiva del loro comportamento, era il silenzio. Perché la loro voce sarebbe altrimenti risuonata come le grida rauche degli aironi, che fuggono all'improvviso da un predatore e rimbalzando sull'acqua ed essendone diffusa, avrebbe profanato l'armonia silente e la selvatica quiete della barena. Erano abituati alla solitudine degli spazi ingigantiti dal vento, alle luci troppo intense e al riverbero abbacinante delle acque che ferisce le pupille e costringe a trasformare gli occhi in sottili fessure scure. Uomini che si sentivano liberi soltanto sotto i cieli vastissimi di quei luoghi;

# IL CASO'N









HOPE AND  
THE CROSS  
A PLACE  
TO BE  
W-ONE





Fu su quello scoglio di melma rappresa, cui a stento le palificate, le viminate e le radici tenaci di robinie, tamerici e pruni, impedivano di sciogliersi nelle acque torbide di limo che l'entroterra palustre vomitava verso mare, che Artemidoro conobbe il mondo che l'aveva partorito. La sua fu un'infanzia primitiva e felice, selvatica e semplice, ma densa d'emozioni e d'affetti autentici, quando non funestata dal tetto smarrimento interiore dovuto alle ubriacature paterne.



# ECONOMIA DELLA PALUDE LA RACCOLTA















La scuola stava dunque giungendo al termine e con la scuola sarebbero finite anche le opportunità di vedere e di parlare indirettamente con la Maestra Santina.

Proprio per questo, per scongiurare cioè il rischio di un distacco che già presagiva essere doloroso, un giorno Artemidoro mandò, tramite la sorellina, un piccolo omaggio alla maestra. Si trattava di una cosa semplice: un mazzo di asparagi selvatici raccolti sulla marina di Valle Vecchia, tra le macchie di ligustrelli e di biancospini delle dune sabbiose. Ma Artemidoro aveva istruito la sorellina ad offrirlo alla maestra dicendole espressamente che era un pensiero di suo fratello; quello che l'accompagnava a scuola la mattina.



# LA PESCA













Alla fine del giro di levata, quando le anguille avevano ormai riempito due ceste e guizzavano libere sul fondo della *batèa* Mino non smetteva più di guardarle, lasciandosi i due lunghi baffi grigi che spiovevano ai lati della bocca e grattandosi il cranio lucido. Erano belle le anguille: belle e preziose e chi sosteneva che somigliavano a bisce avrebbe meritato due schiaffi, perché quell'affermazione era un'offesa al Creatore. Questo pensava Mino, ma certo pensava anche al profumo della graticola, alla gioia dei bambini e della sua vecchia e perché no, anche alla soddisfazione della famiglia di Marano, cui avrebbe potuto portare finalmente qualcosa di buono, per sdebitarsi.

# LA CACCIA













Lui stava immobile nella barca ma il suo sguardo scrutava lo squarcio di cielo davanti alla coviglia e quando i moriglioni sorvolavano l'appostamento, non lo vedevano perché lo confondevano con i pali e la canna, con i remi e gli altri oggetti inanimati che lo circondavano.

Ma quando il piccolo stormo tendeva e inarcava le ali planando e scendeva basso per posarsi tra gli zimbelli, Nane-cepa si alzava di scatto e puntava la sua doppietta infallibile. E i due colpi che esplodevano in successione ravvicinata erano seguiti dai tonfi delle anatre che cadevano inerti nell'acqua.

“*Tre*”, diceva poi sottovoce il bracconiere, quasi a rassicurare se stesso; oppure: “*Due soli, porca vacca*”.

# LE BARCHE











L'anziano prete, affannato dallo sforzo del remo e della risalita della sponda, gli si avvicinò invece con il volto sudato e con l'espressione corruciata di chi deve chiedere la riparazione di un torto; e quando fu a pochi passi da lui l'apostrofò dicendo:

*“Figlio d'un cane, proprio in capo al mondo dovevi ficcarti!! Non ti bastava un'osteria per ubriacarti in solitudine, come fanno tutti i cristiani che debbano dimenticare una disgrazia!!? Volevi forse farmi scoppiare il cuore con quei maledetti remi? E con quella barca infame, che sulla chiglia ha più ostriche e balani di una vecchia bricola!?”*.

Artemidoro avrebbe voluto sorridere al vecchio prete, avrebbe voluto esprimergli la sua riconoscenza per essersi occupato di lui almeno con un sorriso, ma non ce la fece.

# I CANALI









Artemidoro vogava di buona lena e anche se un'intera giornata di lavoro pesava sulle sue spalle, presto trovò il ritmo giusto: quello scandito con movimenti misurati, che non accelera il battito del cuore e consente di percorrere, al remo, lunghe distanze.

Percorse il canale Cavanella e superò il bivio del Canadare orientandosi verso Falconera; l'aria rinfrescava e il sudore si condensava sulla pelle, ma il movimento costante gli consentiva di tenere i muscoli caldi. Superò i *casoni* che sorgevano sul confine di ponente di Valle Vecchia, vegliati da meli annosi e aggrappati a isolotti come il suo; il buio li avvolgeva ed essi apparivano come sagome nere ritagliate sull'orizzonte del cielo stellato.

# IL LITORALE











*“Cesira, ho deciso di andare a fare una nuotata; noi, Checo ed io, andiamo a farci una nuotatina, per rinfrescarci un po’. Questione di un’oretta; torniamo per l’ora di desinare”.*

Non aveva però terminato la frase che dall’uscio del casòn la Cesira piombò nel cortile con la rapidità, la determinazione e l’aggressività di un ussaro, cui stanno rubando proditoriamente il cavallo. Stringeva ancora in pugno il mestolo con cui stava rimescolando il minestrone di verdure e lo brandiva come un’arma, come uno strumento minaccioso che l’espressione dei suoi occhi rendevano ancora più temibile.

*“Voi non andate da nessuna parte!”* strillò ad Artemidoro;  
*“Non con lui! Lui rimane qui! Cosa ne sa il bambino del nuotare! Ma cosa vi salta in mente; non pensateci neppure!”*

# CAORLE











IN MEMORIA  
 DI  
 GIULIO MARINO  
 N. 10. 2. 1884  
 M. 10. 7. 1944

GIULIO MARINO  
 N. 10. 2. 1884  
 M. 10. 7. 1944

GIULIO MARINO  
 N. 10. 2. 1884  
 M. 10. 7. 1944

IN  
 SPIGA IN PACE  
 VIO ISLANO  
 N. 10. 1884 M. 10. 1944

EDUPO  
 N. 10. 1884 M. 10. 1944  
 LETTO CON PATI D'AMORE  
 PER IL SACERDOTE, TANGIA

SPUSI E PALE. D'AMORE  
 GIUSTO DI NELLE DUEDE  
 SAN. L'AM. A 100  
 ASSIANDO NEL DUEDE  
 NELLE TIGI E PARENTI

VIO ANTONIO  
 CADUTO PER LA P. TRIA  
 3 10 95 20-2 1

CROSS

CON SACERDOTE D'AMORE  
 VIO ANTONIO  
 N. 10. 2. 1884  
 M. 10. 7. 1944  
 PER FATALI DESTINO  
 DOPO UN MESE DI AMORE DUEDE  
 PER LA VITA E LA MORTI  
 DI GIOVA E. 10. 1944  
 ASSIANDO D'AMORE IN VITA LUNGO  
 ONVITA L'AMORESSA BICCA D'AMORE  
 SOI COMPIANTI DI QUARTI LO DUEDE  
 LA MORTI E PARENTI  
 SYNAZIATI DAL DUEDE  
 P. P.





Artemidoro s'infilò nelle calli buie che conducono alla piazza del duomo, mentre dai cortili delle casupole il latrato dei cani segnalava il passaggio di un estraneo. Giunse nel grande piazzale in terra battuta e il silenzio lo avvolse nuovamente come un sudario inquietante. Solo il battito ritmico delle onde sulla scogliera si disperdeva nella fredda umidità della notte quasi a conferirle una dimensione di vuoto cosmico. Proseguì nel dedalo di viuzze e giunse infine all'altro margine dell'abitato, dove un'insegna e il riquadro di luce di una porta rivelavano la presenza di un'osteria.

# LA BONIFICA













Stradoni rettilinei inseguivano il miraggio delle montagne verso orizzonti infiniti e i filari di salici vegliavano le scoline come un esercito disposto a schiere reticolari nel vuoto di spazi troppo vasti. Infine le case contadine, tutte uguali, sorgevano dal nulla a interrompere ritmicamente la solitudine senza speranza degli stessi stradoni. Un mondo nuovo prendeva faticosamente forma e i *casoni*, i vecchi *casoni* sorti nelle vastità acquatiche della palude, rimanevano affogati nel fango e nella polvere, come arcane imbarcazioni arenate e abbandonate dall'equipaggio; la loro sorte ultima era l'incendio o la distruzione, per recuperare al massimo qualche palo da ardere. Così stava morendo una cultura, così una civiltà antica annegava nella polvere, ma soprattutto in una nuova e sconosciuta dimensione della solitudine.

# I RESPIRI DELLA PALUDE































Le notti di primavera nella palude salmastra, sono momenti di assoluta magia; sono quelle le ore in cui una miriade di esseri misteriosi riesce a dialogare, a competere, ad azzuffarsi e ad amoreggiare, al riparo dalle interferenze dell'uomo e che li vede finalmente liberi dalla sua ingombrante presenza, finalmente padroni a casa loro. Sono i momenti in cui, chi non la conosce e vi si trova casualmente o per scelta, a sostarvi, s'innamora perdutamente della palude; tanto più se la luna piena risplende nell'indaco. Già, proprio la luna, che diffonde la sua luce e i suoi bagliori d'argento sulle piccole increspature dell'acqua, sui suoi cerchi concentrici e sulle scie d'abbrivio che folletti spuntati da chissà dove provocano nuotando sulla sua superficie.



QUANTO AL PROTAGONISTA, A "TEMI",  
ABBIAMO PREFERITO IMMAGINARLO  
COSI', CON I REMI INCROCIATI SUL  
PETTO, INTENTO ALLA VOGA DELLA  
FEDELE BATEA.

L'ABBIAMO IMMAGINATO SOSPESO  
NEL CONTROLUCE DIAFANO  
DI UN CANALE, IN UN GIORNO  
D'ESTATE.

ECCO, ALLORA, ARTEMIDORO;  
ECCOLO DIRETTO  
A UNA META MISTERIOSA,  
A UN PARADISO TERRENO  
CHE SOLTANTO LUI CONOSCEVA  
E CHE, FORSE, NON ESISTE PIU'.





... ABBIAMO SCRITTO QUESTA STORIA PER RICORDARE LUI E LA PALUDE.  
PERCHE' LUI E LA SUA PATRIA FORMAVANO UNA SOLA ENTITA';  
INSCINDIBILE, AFFASCINANTE E MISTERIOSA, COME LO SONO LE COSE CUI  
GLI UOMINI DONANO LA PROPRIA ANIMA ..... ..



*GRAZIE DELL'ATTENZIONE*